

sati lottando e rischiando la vita per i suoi concittadini, ad immortalarlo nella storia della nostra Torino.

Accanto al Bellezia il Fiocchetto: Giovanni Francesco Fiocchetto, il protomedico saggio e coraggioso, lo scienziato che mai si arrende: che scruta, a qualsiasi rischio, i misteri della natura ostile, a volte spietata. La sua figura spicca ammantata — mi si permetta l'espressione — di una vivida luce: quasi un'aureola intorno al capo che non è luce d'eroismo, ma di qualcosa che supera l'eroismo: luce di umana bontà, di sacrificio e di amore.

Il suo *Trattato della peste & pestifero contagio di Torino...*, scritto con stile personale ed efficace, rimane la fonte principale relativa agli avvenimenti tristi di quell'anno: la lettura della dotta narrazione ricca di capitoli *scientifici* riguardanti il morbo di per se stesso, ci porta ad una approfondita conoscenza dei fatti occorsi nella triste evenienza alla nostra Città: e nel contempo ci dà modo di conoscere quali fossero le cognizioni mediche del tempo: di un tempo in cui spesso scienza e superstizione si fondevano insieme e l'empirismo dominava in ogni terapia.

La peste è secondo l'Autore *morbo epidemico, contagioso, pernicioso, venenato & mortale*; e specifica: è morbo per antonomasia perchè per sua grandezza supera tutti gli altri, & perchè presente questo par che tutti gli altri svaniscino...; epidemico perchè con forza con dominio *tyrannico* opprime i popoli & molte volte gl'altri animali, & piante; pernicioso... essendo il nome di *pernitie* composto da *per*, &, *neco* che è l'istesso che ammazzare... *venenoso*, perchè tanta si dimostra sua malignità ne gl'infetti viventi, che ne i loro cadaveri, quanta s'havessero tolto qual si vogli mortal veneno... si vede qual'è per il più, la *prostration delle forze*, la *lypotimia*... e ben spesso la *sincope*; il *livor della faccia*, la *negrezza delle labia*, & *lingua*...; *contagioso* perchè si fa per contatto, toccando cosa infetta l'altra...

E quali sono le cause della peste? Innanzitutto il peccato umano che muove l'ira di Dio contro i popoli che l'hanno offeso: con la peste infatti Iddio punì altre genti nella storia; gli ebrei ad esempio come risulta dalle opere di Flavio Giuseppe; e gli abitanti di Costantinopoli nel 654 stanti le affermazioni di Paolo Diacono; ed i Siciliani, i Greci, i Calabresi nel 746, secondo Sigonio, ecc. ecc. A volte Dio colpisce direttamente mandando il morbo in modo improvviso, miracoloso senza causa apparente servendosi di mezzi soprannaturali; altre volte si avvale di cause naturali che possono essere di due specie: astrologiche le une, — ma a quali credo poco precisa il Fiocchetto —, le altre consistenti nella corruzione dell'aria, nei repentini cambiamenti di clima, nella siccità, nelle inondazioni, nel decomporsi di cadaveri accumulati in grande numero.

Passando poi ai segni premonitori il protomedico dichiara che *alcuni possono esser segni, & cause insieme, come se l'anno è caldo, & umido, se è piovoso con predo-*

TRATTATO DELLA PESTE, ET PESTIFERO

CONTAGIO

DI TORINO, &c.

DI GIO. FRANCESCO

Fiocchetto, Primo Medico del Sereniss.

*Duca di Savoia, Principe di
Piemonte, &c.*

Et Suo Protomedico Generale.

Aggiuntovi l'Indice copioso.

Dedicato A. S. Alt. Sereniss.



IN TORINO,

Appresso Gio Guglielmo Tisna 1631.

Con licenza de' Superiori.

minio di venti australi, inundation de fiumi, comete, lampi, fuochi notturni scorrenti; se gli animali sotterranei fuggono loro stanze, & vengono sopra la terra... & stando sopra la terra morono, che poi sono causa d'infettione. Se sono terremoti con aperture, & voragini della terra... e infine — si legga! — se i fanciulli di poca età, come di cinque, sei, o sett'anni, guidati da spirito profetico, cantano il mortorio continuando molti giorni... e ribadisce: che io osservai in Torino di molti figliuoli; ma spzialmente d'una figliuolina in casa mia l'anno 1598 precedente la peste che fu del 1599.

Secondo l'emerito scienziato non esiste immunità per chi già abbia superato felicemente la malattia: e cita, ad esempio, il caso di un notaio, tale Giovanni Michele Martini che, colpito dal morbo e ricoverato in un lazzaretto posto fuori mura, oltre la Dora, riuscì a guarire. Orbene costui pensando di porre a profitto la sua fortuna tirato dal guadagno di ricever testamenti, donationi, & altri instrumenti... conversò tre mesi sano con